

Morandini: le Pmi soffrono, ripresa legata all'export

Il presidente della Cassa del Fvg: «Sofferenze in aumento. Pronti a sostenere le aziende dinamiche»

di GIULIO GARAU

TRIESTE «L'export italiano potrebbe segnare una significativa crescita pari all'8% entro la fine dell'anno» annuncia una previsione dell'Ice che potrebbe portare a una crescita di un punto e mezzo del Pil, ma Giuseppe Morandini, presidente Cassa di Risparmio del Fvg e presidente del Consorzio Formindustria, proprio nella sua doppia veste di imprenditore (ed ex vice di Confindustria per le Pmi) e al vertice di una banca del territorio invita alla cautela. «Non entro nel merito di chi vede segnali di ripresa, dico solo che è autorizzato a parlare chi ha almeno il 70% di fatturato legato all'export». E ancora «guardiamo alla fotografia del lavoro di banca e impresa per vedere bene cosa sta accadendo».

Morandini, dalle sue parole si capisce che questa crisi non sta affatto finendo, cosa sta succedendo con le aziende?

Ci sono segnali contrastanti e per me c'è un numero del sistema bancario che fotografa bene le difficoltà di fare banca e fare impresa. Parlo delle sofferenze, dei crediti concessi che non si riescono a recuperare. Siamo passati dal 3,5% dell'ultimo trimestre del 2009 che era un dato già impegnativo a un 4,8% del primo trimestre 2010.

Da molte parti però c'è l'invito alla fiducia e molti "guru" economici intravedono segnali di ripresa. Anche l'Ice prevede una significativa crescita dell'export.

Sento parlare anch'io di ripresa, non entro nel merito con chi vede i segnali, in compenso mi sono fatto una convinzione personale. È autorizzato a parlare di ripresa chi ha una grande percentuale di fatturato legato all'export. Se uno ha almeno il 70% è credibile altrimenti non parliamo. E parlo di un imprenditore che ha agganciato i volumi, poi per i margini è un'altra cosa visto che le vendite sono riprese ma i margini no.

Se ne parla vuol dire che qualcuno in Italia e nel Friuli Venezia Giulia ha agganciato questi segnali di ripresa.



Sì, qualcuno c'è, e la convinzione me la sono fatta sul campo, non serve vedere dati o bilanci. Ho guardato negli occhi gli imprenditori. Mi sento un po' con tutti e alcuni che hanno raggiunto più o meno quel 70 di export all'estero c'è.

Chi sta soffrendo invece?

Le Pmi, quelle piccole legate al mercato interno. Ma quelli che si aspettano volumi in questo momento hanno a che fare con il caro estinto che ci ha dato tante soddisfazioni ma non c'è più.

E cosa sta facendo in questa situazione il sistema bancario?

Anche in Cassa di Risparmio del Fvg ci siamo riuniti e ho detto a tutti: ragazzi, chiudete gli occhi sui bilanci 2009, guardateli meno, ma puntate sui budget 2010, 2011 e 2012. Non usate lo specchietto retrovisore, guardate piuttosto ai prossimi 2/3 anni e alla capacità dell'imprenditore di generare cassa. In quel caso la banca starà vicino all'impresa.

Come vede la situazione in Friuli Venezia Giulia?

Dieci giorni fa ero al Consorzio Friuli Innovazione, mi hanno fatto vedere uno studio statistico sulle parole più usate ultimamente nella comunicazione industriale e riportate sui media: ricerca, innovazione, internazionalizzazione e aggregazione.

Cosa intende dire?

Che se queste parole escono nella comunicazione vuol dire che questi valori ci sono in questa regione.

Ma basta questo per riprendere il cammino della crescita?

Ci mancano giusto le vitamine per mettere in pratica questi valori. E per farlo ci devono credere gli imprenditori, i sindacati e le banche. Ma alla fine ci deve credere anche la politica.

E secondo lei la politica ha capito?

A parole sì, poi bisogna giudicare i fatti. Se ci sarà una botta alla burocrazia, se ci sarà uno sblocco sulle autorizzazioni per far partire i progetti che molti privati hanno finanziato. Mi basterebbe vedere che partano alcune grandi opere come la Terza corsia o il Portovecchio a Trieste. Questi due grandi cantieri farebbero fare un salto di qualità: questo è credere nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA